

**Museologia Scientifica e
Naturalistica**
Volume 11/1 (2015)

LE RISORSE INVISIBILI
La gestione del patrimonio
archeologico e scientifico
tra criticità e innovazione

Ferrara, 29 settembre 2014

ATTI

Edited by

**Brunella Muttillo
Marina Cangemi
Carlo Peretto**



Annali dell'Università degli Studi di Ferrara
ISSN 1824-2707

ANNALI DELL'UNIVERSITÀ DI FERRARA

**MUSEOLOGIA SCIENTIFICA
E NATURALISTICA**

Volume 11/1 (2015)
ISSN 1824-2707

LE RISORSE INVISIBILI

**La gestione del patrimonio
archeologico e scientifico
tra criticità e innovazione**

Ferrara, 29 settembre 2014

ATTI

BRUNELLA MUTTILLO
MARINA CANGEMI
CARLO PERETTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA
2015



Le risorse invisibili. La gestione del patrimonio archeologico e scientifico tra criticità e innovazione

Brunella Muttillio, Marina Cangemi, Carlo Peretto

Redazione: Brunella Muttillio, Marina Cangemi, Carlo Peretto

Testi di:

Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Studi Umanistici

Marina Cangemi, Matteo Galli, Brunella Muttillio, Carlo Peretto, Ursula Thun Hohenstein

Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Fisica e Scienze della Terra

Carmela Vaccaro

Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Economia e Management

Fabio Donato

Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali

Anna Maria Montaldo, Anna Maria Visser Travagli

Direzione Generale per le Antichità, Servizio III, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Jeannette Papadopoulos

Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna

Luigi Malnati

Ministero Economia e Finanze, Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale Bilancio - Ufficio II

Francesca Tosti

Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Elena Plances, Elizabeth Jane Shepherd

Università degli Studi di Ferrara, Master MCM - MuSeC, Economia e Management dei Musei e dei Servizi Culturali

Anna Maria Visser Travagli

Muse - Museo delle Scienze di Trento

Michele Lanzinger

TekneHub del Tecnopolo Emilia-Romagna

Marcello Balzani

Département de Préhistoire, Muséum national d'Histoire naturelle, Paris, France

François Sémah

Consulente esperto di tecnologie a radiofrequenza

Enrico Benes

Impaginazione: Brunella Muttillio

In copertina: Laboratorio di Paleobiologia dei grandi mammiferi dell'Università degli Studi di Ferrara. Collezioni di confronto (foto: M. Cangemi).

ISSN 1824-2707

DOI: <http://dx.doi.org/10.15160/1824-2707/11/1>

Annali dell'Università degli Studi di Ferrara
Autorizzazione del Tribunale di Ferrara n. 36/21.5.53

Mutillo B., Cangemi M. & Peretto C. (Eds) 2015. *Le risorse invisibili. La gestione del patrimonio archeologico e scientifico tra criticità e innovazione*. Annali dell'Università degli Studi di Ferrara, Sez. Museologia Scientifica e Naturalistica, volume 11/1 (2015), pp. 84.

Copyright © 2015 by
Università degli Studi di Ferrara
Ferrara

Indice

Premessa	3
<i>Carlo Peretto</i>	
Apertura dei lavori	5
<i>Luigi Malnati, Matteo Galli, Anna Maria Montaldo, Marcello Balzani</i>	
Raccogliere, collezionare, valorizzare	11
<i>Carlo Peretto, Ursula Thun Hohenstein, Carmela Vaccaro</i>	
Movimentazione dei beni archeologici e gestione dei depositi	15
<i>Jeannette Papadopoulos</i>	
I beni mobili di interesse culturale “invisibili” nel conto Generale del Patrimonio dello Stato	25
<i>Francesca Tosti</i>	
Situazione attuale e nuove proposte per la gestione degli inventari e del valore patrimoniale dei beni archeologici dello Stato	29
<i>Elizabeth Jane Shepherd</i>	
Musei: esposizione, servizi, depositi. Per una nuova strategia di integrazione	39
<i>Anna Maria Visser Travagli</i>	
La valorizzazione del patrimonio archeologico in una prospettiva europea	47
<i>Fabio Donato</i>	
Intorno all'espone le collezioni nei musei scientifici	51
<i>Michele Lanzinger</i>	
Rappresentare l'invisibile: un percorso tra memoria e amnesia	57
<i>Marcello Balzani</i>	
Sull'uso della tecnologia RFID nei processi di gestione dei beni culturali	61
<i>Elena Plances, Enrico Benes</i>	
Indagine sulla gestione dei depositi museali e sulla movimentazione dei beni archeologici in Italia	69
<i>Brunella Muttillo</i>	
Il progetto Fondo Giovani del MIUR su trasporto e logistica avanzata del patrimonio scientifico e naturalistico. Il sondaggio sullo stato dell'arte dei Musei Scientifici e Storico Naturalistici italiani	73
<i>Marina Cangemi, Carmela Vaccaro, Ursula Thun Hohenstein</i>	
Patrimoine visible et invisible: les sites liés à l'histoire de l'évolution humaine	79
<i>François Sémah</i>	

SITUAZIONE ATTUALE E NUOVE PROPOSTE PER LA GESTIONE DEGLI INVENTARI E DEL VALORE PATRIMONIALE DEI BENI ARCHEOLOGICI DELLO STATO

Elizabeth J. Shepherd*

* Mibact-ICCD, coordinatore del *Gruppo di Lavoro Mibact per la revisione inventariale e patrimoniale (settore beni archeologici)*

The current situation of inventories that describe the Italian public archaeological heritage is examined. Proposals are made towards a new management of inventory data and their economic value. Key words: inventory, economic value, cultural heritage

A chiunque frequenti mostre o musei capita di vedere dei numeri apposti direttamente sulle opere esposte, talvolta riportati anche sulle didascalie esplicative. Nessuno ci fa molto caso, tranne forse qualche addetto ai lavori, ma quel numero, il *numero di inventario*, rappresenta la carta d'identità dell'oggetto esposto, la prova diretta del suo essere un bene (culturale e, generalmente ma non necessariamente, dello Stato¹⁶).

Cos'è un inventario? Secondo la definizione dell'Enciclopedia Italiana il s.m. inventario (dal lat. tardo *inventarium*, derivato dal verbo *invenire*, "trovare") indica propriamente un "elenco, registro per trovare ciò che è in un dato luogo". Con il termine "inventario" si intende quindi la "rilevazione, enumerazione e descrizione, capo per capo, di oggetti, documenti o beni esistenti in un determinato momento in un dato luogo", ma anche, per traslato, "l'atto, il registro, il libro in cui i dati e gli elementi ricavati dalle operazioni di inventario sono elencati: *i. dei libri, delle stampe di una biblioteca; i. delle merci di un magazzino; i. dei mobili di un ufficio*". Aggiungiamo noi: *i. dei beni archeologici di un museo, di una soprintendenza*.

L'inventario è organizzato con una numerazione progressiva; quei numeri rimandano a delle descrizioni, più o meno particolareggiate, la cui finalità è quella di permettere l'identificazione ed il riconoscimento degli oggetti, e di attribuire loro anche una valutazione economica (il *prezzo*, che nel caso dei beni

culturali statali - inalienabili per definizione - diviene la *stima*).

L'inventariazione dei beni di pregio (nel nostro caso, culturali) ha una lunga tradizione, che risale all'antichità (La Regina 1991; inoltre Emiliani 1978; Guzzo 1993). In Italia, oggi, gli strumenti con cui vengono gestiti i beni culturali sotto il profilo inventariale/patrimoniale sono due, invariati dal 1927 (Regolamento R.D. 26-8-1927, n. 1917 e successive istruzioni 31-5-1928): 1) il *registro cronologico di entrata* e il *catalogo* (comunemente detto "inventario"); 2) la dichiarazione annuale delle *variazioni patrimoniali* dei beni¹⁷ (effettuata con un apposito modulo, il modello 15 RGS).

Avverto che la materia che andiamo a trattare prevede il ricorrere di alcune espressioni, che è opportuno elencare e chiarire fin da ora.

¹⁶ Sono gestiti tramite inventari o elenchi i beni culturali di tutti i soggetti di cui all'Art. 3 del Codice dei beni culturali (D.L.vo 22-1-2003).

¹⁷ Regolamento, artt. 30-31: "Art. 30. Il valore complessivo da inscrivere negli inventari è approvato dal ministero della pubblica istruzione e da questo comunicato al ministero delle finanze a mezzo della ragioneria centrale. Art. 31. Entro il mese di luglio d'ogni anno i direttori e capi d'istituto, tenuto conto delle variazioni occorse durante l'esercizio precedente nel materiale di ciascun istituto per incremento delle raccolte e completamento delle collezioni, per migliore identificazione di oggetti archeologici, artistici o bibliografici, per deperimento o perdite o per altre ragioni, propongono al ministero della pubblica istruzione il prospetto riassuntivo delle variazioni all'inventario da inscrivere nel rendiconto patrimoniale dello Stato. Questo prospetto è dal Ministero trasmesso alla Ragioneria centrale non più tardi della fine del successivo mese di settembre." Attualmente la scadenza coincide con la fine dell'anno e la consegna del prospetto avviene nel mese di gennaio.

Siamo infatti nell'ambito del *Conto generale del patrimonio*, illustrato in questi stessi Atti dalla Rag. F. Tosti del MEF e, in particolare, dei *beni mobili considerati immobili ai fini inventariali*: nello specifico, i *reperti archeologici di proprietà dello Stato*. Faremo il punto della situazione per quanto riguarda i *dati conoscitivi essenziali* di cui lo Stato dispone grazie agli *inventari*, tra i quali è la *valutazione del loro portato patrimoniale*, ovvero la *stima*. Va tenuto ben presente, infatti, che l'essere proprietà dello Stato (e quindi un bene pubblico) fa sì che questi oggetti concorrano, con la stima che viene loro attribuita, a definire il valore economico del patrimonio dello Stato.

Tuttavia, la gestione inventariale dei beni mobili demaniali statali mostra da tempo uno stato di sofferenza, che non è sfuggito alle istituzioni. Vedremo meglio, tra breve, come la Corte dei Conti abbia più volte segnalato che è impossibile che la consistenza dei beni culturali statali sia quale ancora risulta, cioè «scarsamente significativa» ai fini della composizione del patrimonio; gli addetti ai lavori, dal loro canto, rilevano che l'immissione in patrimonio non è rapida come sarebbe necessario; che i registri sono spesso strumenti desueti, ancora manuali o solo parzialmente digitalizzati; che le stime sono spesso carenti e comunque quasi ovunque non aggiornate; che i criteri di redazione degli inventari e di attribuzione delle stime sono difformi e disomogenei. È questo lo stato di sofferenza cui facevo sopra riferimento; e di questi problemi andremo adesso ad esaminare le condizioni e le motivazioni.

Possiamo fin da subito affrontare il nodo teorico della questione: l'apparente contraddizione tra lo status di bene culturale e la valutazione economica è da sempre causa di un forte disagio, che è per larga parte il motivo alla base della mancata attribuzione o del mancato adeguamento dei valori patrimoniali. Infatti, l'attribuzione di un valore "in valuta" ad un bene archeologico, che per il suo stesso esistere definisce e concretizza la storia e l'identità culturale del Paese, istintivamente risulta del tutto estranea alla deontologia professionale dell'archeologo, cui viene molto più agevole pensare che un bene, specie se di proprietà pubblica e quindi *de facto* inalienabile, è "senza valore", estraneo alle normali regole economiche, "di mercato".

Così, la necessità di attribuire un valore in denaro ai beni immessi in inventario - che pure è un obbligo di legge, dato che l'inventario è

tuttora l'unico strumento previsto per sancire la condizione di bene pubblico, che in quanto tale concorre alla quantificazione del patrimonio statale - viene vissuta come una mera formalità burocratica che non ha appigli con la realtà, e di conseguenza il valore economico che (se) viene attribuito ai beni è spesso quasi simbolico. D'altronde, il Ministero della Pubblica Istruzione prima, dei Beni Culturali poi, non hanno mai dato direttive precise in merito, di fatto delegandone l'applicazione ai soprintendenti.

Ove però il bene subisca un danneggiamento, e se ne debba valutare il valore economico per calcolare il rimborso del danno subito, ecco che il valore di stima risulta non essere affatto simbolico, ma un valore reale, che determina - nei casi di eccessivo scostamento dai valori economici attuali - duri contenziosi e, molto spesso, un rimborso palesemente inadeguato alla reale importanza dell'oggetto (o addirittura inferiore al costo del suo restauro "in pristino").

Lo stesso accade, nel caso dei frequentissimi prestiti per mostre, al momento di stabilire il valore assicurativo delle opere, che dovrebbe essere calcolato moltiplicando per un fattore x (il c.d. fattore di rischio) la stima patrimoniale: cosa che nei fatti non accade, data l'esiguità delle stime, e che viene sostituita con valori *ad hoc*, più rispondenti ai valori di mercato, con tutta la variabilità di comportamenti che ad una simile prassi inevitabilmente consegue.

È invece meno arduo ammettere che quanto lo Stato spende per l'acquisto sul mercato o investe per il mantenimento (restauri, catalogazione, ecc.) sia un valore economico che dovrebbe essere rapportato al valore del bene stesso. È questo anche il senso della regola 'operativa' per cui la stima attribuita a un bene non dovrebbe essere inferiore al costo dell'operazione di inventariazione.

Ad oggi la società ha saputo definire un unico metodo internazionalmente accettato di valutazione del valore, quello della quantificazione economica (Klamer 1996; 2003). Allo stato attuale, niente impedirebbe che la comunità scientifica e quella economica si accordassero per definire nuovi criteri di valutazione patrimoniale dei beni culturali.

Nell'immediato, tuttavia, deve essere urgentemente richiesto alle stesse comunità di impegnarsi per definire ed adottare subito dei *criteri condivisi ed omogenei*, cosa che è ancora lontana dall'essere realizzata.

La registrazione dei beni immessi nel patrimonio di un dato istituto (Marchi 2001) costituisce la base conoscitiva primaria ed essenziale per qualsiasi tipo di gestione dei beni. Risulta infatti impossibile tutelare ciò che non si conosce (e si pensi, ad es., a cosa significhi questo per il contrasto ai furti di beni culturali); conoscere significa lasciare una traccia permanente del bene, una sorta di «carta d'identità», in modo da poter disporre dei suoi «dati anagrafici» essenziali per tutte le operazioni di gestione e controllo.

Questi stessi dati costituiscono la base della vera e propria *catalogazione*, che infatti prevede un livello minimo informativo di tipo inventariale, ancorato al territorio di appartenenza e al contesto di provenienza, e come passo successivo un più esaustivo inquadramento storico-critico¹⁸. Questo iter era stato ampiamente recepito, ad esempio, dall'*Atto di Indirizzo* del 2001 per il quale il processo di conoscenza e tutela del bene doveva essere inizialmente dedicato al suo riconoscimento come tale e conseguentemente alla gestione delle attività di tutela, e alla sua inventariazione e catalogazione.

Nei fatti, l'inventariazione costituisce il «riconoscimento come tale» e costituisce una sorta di catalogazione embrionale. Parafrasando quanto detto poco sopra, non si può valorizzare ciò che non si conosce; e disporre di un elenco ragionato (in termini attuali diremmo un database) di tutti gli oggetti tutelati dallo Stato è base imprescindibile per la tutela (so cosa tutelo e controllo che sia correttamente conservato) e per la conoscenza (so cosa tutelo e lo comunico, perché quello che rappresenta fa parte del patrimonio comune).

Nella relazione sull'esercizio 2007 la Corte dei Conti dedicava un intero paragrafo alla valutazione dei beni di interesse culturale (cioè tutelati dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Mibact), nel quale definiva la sua consistenza come «scarsamente significativa».

La Corte ribadiva l'esigenza di riaffermare la *primarietà del valore culturale* e la *non subordinarietà ad altri valori, ivi compresi quelli economici*, riaffermando così la *capacità dei beni stessi di influire sul sistema economico e sociale* della nazione.

Alle segnalazioni della Corte dei Conti si univano negli ultimi anni anche i solleciti dell'Ufficio Centrale del Bilancio, che costantemente richiedeva l'adozione di iniziative idonee alla soluzione del problema (note n. 14432 del 19/10/2004; n.18465 del 20/11/2006; n.7015 del 11/05/2007, ecc.).

Vale la pena cercare di comprendere il valore di quel «scarsamente significativa» attribuito alla consistenza economica dei beni culturali. In altri termini, la Corte dice che i valori patrimoniali dichiarati dal Mibact sono inverosimilmente bassi in rapporto a quanto generalmente noto del valore del patrimonio culturale nazionale [si pensi a cosa suggeriscono invece al riguardo le ripetute definizioni di «giacimento», «petrolio» (Manacorda 2014)]; i prezzi talvolta elevatissimi raggiunti nelle aste; ecc.) e in rapporto alla spesa affrontata dallo Stato per il suo mantenimento (dai costi di funzionamento di un Ministero, agli stipendi degli addetti, alle spese per i restauri, ecc.). Oltre a ciò, la Corte rilevava una eccessiva disegualianza tra il valore patrimoniale dichiarato per i beni librari ed archivistici e quello indicato per i beni archeologici e storico artistici.

La *Decisione sul rendiconto generale dello Stato 2011*, s.v. *Attività non finanziarie prodotte*, ha infatti mostrato che il valore patrimoniale stimato al 31.12.2011 dei beni mobili di valore culturale, biblioteche e archivi dello Stato ammontava a € 151.349.561.200¹⁹, che per quanto riguarda i beni che qui ci interessano maggiormente²⁰ sono così ripartiti:

beni artistici	3.713.919.839 €
beni archeologici	738.219.872 €
beni librari	20.775.894.280 €
beni archivistici	125.874.980.545 €

¹⁸ Si dovrebbe infatti applicare all'inventariazione esattamente quanto previsto per la catalogazione dall'art. 17 del Codice: coordinamento, definizione della metodologia e azione congiunta in accordo con enti competenti, accesso ed elaborazione dei dati a livello nazionale, collaborazione ed integrazione in rete con le varie banche dati, creazione dell'inventario nazionale, libera consultazione dei dati, disciplinata solo per garantire la sicurezza.

¹⁹ In questa cifra e nelle successive, i centesimi sono arrotondati per agevolare la leggibilità.

²⁰ La cifra totale infatti comprende anche i beni demotnoantropologici e paleontologici, che qui non vengono considerati.

È evidente che la valutazione dei beni archeologici è molto bassa, e lo stesso vale per i beni artistici, se posta in confronto a quella dei beni librari ed archivistici. In realtà questi ultimi, al di là della loro maggiore o minore consistenza, sono valutati diversamente perché, nel recente passato, è stata operata una rivalutazione patrimoniale, ovvero si sono adeguati i valori patrimoniali esistenti secondo i parametri ISTAT e applicati dei coefficienti scientifici di rivalutazione²¹.

La rivalutazione secondo i parametri ISTAT consiste, in sintesi, nell'applicare un coefficiente (che varia annualmente) che permette di ottenere un valore monetario odierno equivalente, compresa la conversione in euro dopo il 2001. È ovvio infatti che L. 100 del dicembre 1947 non sono immutate nel dicembre 1999; con la rivalutazione ISTAT²² diventano infatti L. 2.681; con la conversione in euro, nel dicembre 2001, le L. 100 del 1947, diventate nel frattempo L. 2.817, si trasformano in € 1,45.

Tuttavia, per l'assenza di precise disposizioni ministeriali fino al 2002 non era possibile adeguare le cifre e ne è conseguito che i registri inventariali (e le relative dichiarazioni di variazione dei valori patrimoniali a fine anno) hanno trasportato, anno dopo anno, la somma continua di stime non omogenee. Si è, in pratica, sommato le lire del 1947 con quelle degli anni successivi, arrivando ad ottenere un totale patrimoniale del posseduto che non rispecchia la reale consistenza economica dei beni, perché composto di totali annuali che non sono mai stati resi omogenei. Nel 2001 poi questo totale "abnorme" è stato convertito in euro, e a quello si è continuato ad aggiungere, anno dopo anno, le somme finali annuali.

È oggi autoevidente che la messa a regime di operazioni di questo tipo sia necessariamente da condurre con l'ausilio dei mezzi informatici. Eppure, il Mibact non ha mai disposto formalmente che gli Istituti procedessero alla gestione inventariale informatizzata; ancora oggi numerosi Istituti procedono (spesso stentatamente, data la mancanza di personale addetto e il tempo che l'operazione richiede) con la registrazione su libri cartacei, in assenza di una

chiara disposizione dall'alto. I più lungimiranti si sono invece dotati, con iniziativa autonoma, di strumenti informatizzati per la gestione inventariale²³, che però rimangono slegati dal contesto nazionale e condotti con sistemi e criteri spesso diversi tra loro.

In realtà, un'indicazione di ordine contabile è stata data in merito dalla Ragioneria Generale dello Stato: con la circolare n. 13 del 12 marzo 2003, art.4, dove le istruzioni impartite prevedono o almeno sottintendono che la tenuta delle scritture economico-patrimoniali avvenga tramite elaborazione automatica delle informazioni²⁴; ma soprattutto all'articolo 5, dove si precisa che "*Per quanto attiene, poi, ai beni mobili 'considerati immobili ai fini inventariali', si invitano le Amministrazioni interessate ad apportare le opportune modifiche alla modulistica*". Questo significa che fin dal 2003 il Mibact è stato invitato ad automatizzare gli inventari e il flusso di informazioni necessario per la rendicontazione annuale; e che si è provveduto solo ad una parziale dematerializzazione del mod. 15, senza intervenire a monte sull'automazione e sull'elaborazione dei dati originari.

Sempre il Ministero delle Finanze, con il D.M. 18 aprile 2002, ha poi considerato le peculiarità del valore culturale dei beni storico-artistici e previsto l'adozione, per queste specifiche categorie di beni, del calcolo di un *coefficiente scientifico di rivalutazione*, che prevede l'esame dei seguenti parametri: integrità dell'oggetto (= stato di conservazione); completezza della documentazione; contestualizzazione; qualità (= valore culturale).

Per adeguare il valore patrimoniale dei beni archeologici andranno quindi rivalutate ad oggi le stime già attribuite, ma andrà anche adeguato ad oggi il loro valore culturale, che verrà quindi tradotto in un nuovo valore monetario, certamente molto più elevato di quello di partenza.

²¹ Inoltre, la valutazione di base è più regolamentata: dalla stima a metro lineare (archivi) al prezzo di copertina (libri).

²² Si veda lo strumento predisposto da ISTAT per effettuare la rivalutazione: <http://rivaluta.istat.it/Rivaluta/>

²³ Il questionario predisposto dall'ICCD ha provveduto alla rilevazione di questi strumenti, in modo da fornire un elenco completo delle soluzioni informatiche adottate dagli Istituti (o della loro assenza).

²⁴ Sull'argomento dell'amministrazione digitale rimando al sito dell'AID (Agenzia per l'Italia Digitale), con normative e applicazioni: <http://www.agid.gov.it/agenda-digitale/pubblica-amministrazione/gestione-procedimenti-amministrativi>

Ma anche questa disposizione è rimasta, sostanzialmente, lettera morta fino al 2010. In quell'anno, infatti, il Mibact ha finalmente recepito la necessità di iniziare un percorso finalizzato alla corretta individuazione dei valori patrimoniali dei beni culturali, intraprendendo una corretta strategia di indagine conoscitiva dello stato della questione e delle possibili azioni da adottare. È del tutto evidente, infatti, che sulla carta l'operazione da condurre è chiara, ma che imporne l'applicazione nelle attuali condizioni di tenuta delle scritture inventariali risulterebbe in un clamoroso autogol.

Nel 2010 l'allora Segretariato Generale Mibact R. Cecchi ha convocato una seduta congiunta dei comitati tecnico-scientifici dal quale è scaturita l'indicazione di creare un gruppo di lavoro, suddiviso in due settori (archeologico e storico-artistico), con il compito di *“produrre la documentazione tecnica necessaria affinché l'Amministrazione possa riformulare i criteri generali di rivalutazione patrimoniale fornendo agli Istituti periferici metodologie certe per l'innalzamento dei valori indicati in inventario e ridiscutendo, in sede interministeriale, i parametri complessivi per l'attribuzione del valore economico”*²⁵.

Nel 2011 sono stati definiti gli obiettivi e individuati i componenti del Gruppo di Lavoro-settore archeologico (GdL-Ant)²⁶, coordinati da L. Moro, direttore dell'ICCD, e da G. Bonazzi, dirigente del Servizio I del Segretariato. Del GdL-Ant fa parte, su richiesta del Mibact, la rag. F. Tosti del Ministero delle Finanze, già referente dell'Amministrazione per la dichiarazione delle valutazioni patrimoniali, la cui esperienza nella gestione patrimoniale dei beni Mibact ha permesso al GdL-Ant di acquisire indispensabili chiarimenti e di pervenire a proposte concordate.

Gli obiettivi portati all'attenzione del Gruppo di Lavoro sono stati i seguenti:

1. *Stabilire i criteri di innalzamento del valore scientifico delle opere e la loro categorizzazione;*
2. *Sviluppare le procedure SW gestionali dei dati inventariali e patrimoniali;*

²⁵ Nota istitutiva del Gruppo di Lavoro (da ora in poi GdL-Ant): prot. SG 4997 del 25.5.2012.

²⁶ I componenti sono E.J. Shepherd, coordinatore (ICCD), M.L. Arancio (SBA Etruria Meridionale), P. D'Amore (MN Arte Orientale), P. Germoni (SSBA Roma-Ostia), F. Miele (SSBA Napoli), E. Martucci, poi M. Pittola (DG Antichità), F. Tosti (MEF); hanno partecipato ai lavori M. Ruggeri (DGAnt/SBA Abruzzo), M.G. Fichera (DG Antichità), P. Olivanti (esperto SSBA Roma-Ostia).

3. *Studio rappresentativo degli inventari storici a partire da quelli degli Istituti presenti nel Gruppo di Lavoro.”*

Il GdL-Ant ha lavorato tra il 2010 e il 2014, incontrandosi a più riprese e producendo numerose relazioni. Ha inoltre fornito indicazioni che sono state recepite dalla Direzione Generale per le antichità (ad es. con la circolare 16 del 2012, che indicava anche le voci obbligatorie per la registrazione inventariale). Nella sostanza, il GdL-Ant si è mosso sui seguenti fronti:

- a) la creazione di una base conoscitiva della situazione degli inventari statali italiani;
- b) la sperimentazione di una modalità di rivalutazione speditiva, effettuata sui dati dei 5 istituti componenti;
- c) in conseguenza dei risultati di a) e b), la proposta di modalità pratiche di gestione della rivalutazione in ambito nazionale.

a) Al fine di creare una base conoscitiva su cui operare il GdL-Ant ha studiato, e l'ICCD ha realizzato e diffuso, un *Questionario* che è stato inviato a tutti i 38 Istituti archeologici statali (soprintendenze e musei nazionali: <http://iccd.beniculturali.it/survey/index.php>). Gli Istituti hanno risposto tutti (con una sola eccezione) e sono stati molto collaborativi e propositivi, dimostrando che l'argomento, lungi dall'essere vissuto come una sterile attività burocratica, è vissuto come una potenzialità, corredata però da varie criticità ancora da risolvere.

Il questionario affrontava vari problemi: modalità di registrazione inventariale, tenuta dei registri, attribuzione della stima, calcolo del valore assicurativo, rivalutazioni. Indichiamo qui, in estrema sintesi, le principali considerazioni derivate dalle risposte al questionario, rimandando per una lettura più dettagliata al documento finale pubblicato sul sito dell'ICCD (<http://iccd.beniculturali.it/compendio/?r=1>).

Per quanto concerne le condizioni di tenuta degli inventari, è risultato che essi sono, in molti casi, continui fino dall'Unità d'Italia (in alcuni casi risalgono anche più addietro); che la numerazione è continua; che i registri sono generalmente di tipo cartaceo (18 Istituti) o, più raramente, anche informatizzato (20 Istituti; ma l'inventario informatizzato è sempre affiancato a quello cartaceo).

Ogni anno il registro viene chiuso al 31 dicembre e riaperto al 1 gennaio dell'anno successivo; i valori in aumento (o, meno

frequentemente, in diminuzione) vengono annualmente dichiarati per mezzo del mod. 15, informatizzato a partire dal 2009 a cura del Segretariato Mibact; i valori economici attribuiti ai singoli beni sono relativi all'anno di inventariazione, e non sono stati mai rivalutati se non in casi eccezionali. Uno dei risultati notevoli del *Questionario* è stato quello di aver ottenuto, per la prima volta su basi certe, il numero complessivo dei beni archeologici inventariati²⁷, che assommava, al 31 dicembre 2013, a 5.709.808 (Tab. 1). È comunque dichiarato da 32 Istituti su 38 che l'inventario presenta carenze, in particolare la mancanza della stima (Fig. 1).

I motivi delle carenze sono individuati per la maggior parte (30 casi) in errori o incertezze nella gestione amministrativa; in 9 casi si lamenta la mancanza di personale qualificato e preparato. Non è raro, infatti, che la delicata operazione di inventariazione e di stima venga affidata a collaboratori esterni o a personale interno privo di preparazione specifica (e comunque, quasi sempre, solo saltuariamente adibito a questo compito).

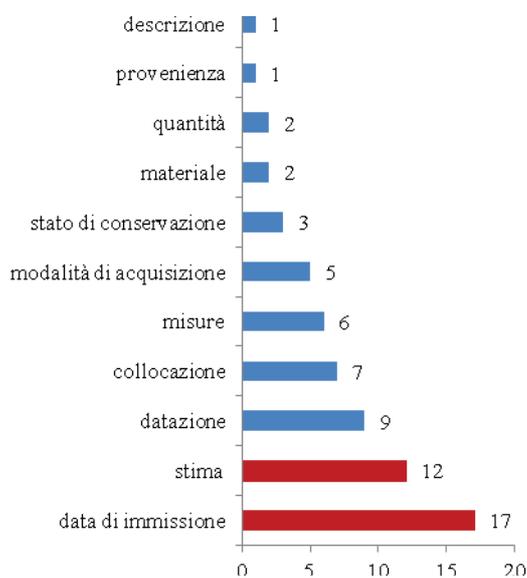


Fig 1 - Carenze nelle registrazioni inventariali. Dati tratti da *Questionario* 2013.

²⁷ Il dato è tuttavia ancora grezzo, e per eccesso: infatti alcuni degli inventari più vecchi trasportano fino ad oggi il conteggio, avvenuto in passato e oggi non più praticato, di beni diversi dai reperti archeologici (libri, foto, disegni, scaffalature di interesse storico), come peraltro stabilito dal Regolamento del 1928. La pulizia di questi dati avverrà solo con una vera revisione inventariale.

Ente competente attuale	Numeri di inv. attribuiti
SBA-Abruzzo	216.048
SBA-Basilicata	410.023
SBA-Cagliari e Oristano	200.907
SBA-Calabria	177.962
SBA-Emilia Romagna (Bologna)	270.216
SBA-Emilia Romagna-MAN Ferrara	75.367
SBA-Emilia Romagna-MAN Panna	50.049
SBA-Emilia Romagna-MAN Sarsinate	2.087
SBA-Emilia Romagna-Museo Nazionale Etrusco Pompeo Aria di Marzabotto	3.443
SBA-Etruria Meridionale	147.489
SBA-Friuli Venezia Giulia-MAN Aquileia	61.525
SBA-Friuli Venezia Giulia-MAN Cividale	47.335
SBA-Friuli Venezia Giulia-Trieste	104.000
SBA-Lazio	150.407
SBA-Liguria	104.700
SBA-Lombardia	169.963
SBA-Marche	86.684
SBA-Molise	64.717
SBA-Piemonte	94.894
SBA-Piemonte-Museo Antichità Egizie	64.646
SBA-Puglia	238.181
SBA-Salerno Avellino Benevento Caserta	65.757
SBA-Sassari e Nuoro	70.793
SBA-Toscana	263.853
SBA-Umbria	678.728
SBA-Veneto-Padova	365.226
SBA-Veneto- Nucleo Operativo di Verona	91.490
SBA-Veneto-MAN Adria	85.000
SBA-Veneto-MAN Altino	58.000
SBA-Veneto-Museo Nazionale Atestino	65.801
SBA-Veneto-Museo Nazionale Concordiese	39.435
SSBA Pompei, Ercolano, Stabia	88.109
SBA-Napoli	323.462
SSBAR	584.781
SSBAR-Ostia	62.107
SSBAR-M.A.Medioevo	3.376
Museo Nazionale d'Arte Orientale "Giuseppe Tucci"	33.896
Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini"	184.245
Totale beni inventariati al 31-12-2013	5.709.808

Tab. 1 - Totale dei beni archeologici statali inventariati. Dati tratti da *Questionario* 2013.

Infine, uno dei maggiori problemi è quello del rapporto inevitabilmente inesistente, data la situazione, tra stima patrimoniale e valore assicurativo del bene. In molti casi il valore assicurativo è attribuito senza tener conto della stima dichiarata, perché troppo bassa e/o mai convertita in euro. Come per l'attribuzione della stima, sono le liste dei valori indicati per i premi di rinvenimento a costituire l'unica base affidabile per la valutazione. Tuttavia, anche i valori delle liste sono ancora da rivalutare, convertire in euro e aggiornare o completare.

b) Fin dall'inizio dei lavori, il GdL-Ant ha studiato la possibilità di evitare una rivalutazione del patrimonio archeologico inventariato a partire dal singolo oggetto. Infatti, è evidente che una rivalutazione che si auspica avvenga in tempi rapidi non può partire dalla riconsiderazione del singolo oggetto, quando è noto che essi ammontano a 5.709.808. Oltre alla quantità in sé, infatti, gli oggetti inventariati sono gravati da numerosi problemi, che andrebbero affrontati con inevitabile allungamento dei tempi di conclusione della rivalutazione (es.: molti non riportano la stima; non sono riempite le voci identificative; ecc.). La soluzione ideale sarebbe quella di rivalutare i totali annuali (cioè la somma delle stime annuali, così come dichiarata nei mod. 15), sommarli e ottenere la rivalutazione totale nell'anno in corso. Tuttavia, anche questo sistema semplificato richiede la disponibilità di una documentazione amministrativa continua e perfettamente conservata, condizione di cui non tutti gli Istituti dispongono.

Tra le prime azioni intraprese, è stato stabilito in accordo con l'ISTAT (con cui è stata avviata una collaborazione stabile su questi argomenti) che i calcoli di rivalutazione debbano essere effettuati esclusivamente per mezzo del programma *Rivaluta*²⁸, basato sui coefficienti FOI²⁹.

La rivalutazione dovrà pertanto seguire un percorso incrementale nel tempo sviluppato in due fasi: 1) una prima rivalutazione basata sull'applicazione dei coefficienti ISTAT (indice FOI), utile per aggiornare la consistenza patrimoniale degli inventari e dare un primo concreto segnale alla Corte dei Conti; 2) una seconda rivalutazione, basata su incrementi patrimoniali dati dall'innalzamento del valore scientifico dei beni: si tratta di un lavoro

complesso e mai affrontato fino ad ora, che richiederà un'ulteriore fase di riflessione e di approfondimento, condiviso tra tecnici MIBact e MEF e con l'auspicabile apporto di economisti della cultura.

In considerazione dell'urgenza e a fronte della complessità delle attività che essa comporta, si è deciso di effettuare una rivalutazione sperimentale, volta a delineare le criticità operative. Si è pertanto condotta nel 2013 (mod. 15/2012) la rivalutazione per i cinque³⁰ Istituti rappresentati nel GdL-Ant, in varie modalità: operando sulla stima dei singoli oggetti; operando sui valori totali dichiarati in aumento per ogni annualità, a partire dalla prima dichiarazione effettuata; operando con un criterio misto (rivalutazione + coefficiente scientifico, parziali).

Come prevedibile, il solo adeguamento ISTAT ha dato un risultato minimo, ma d'altronde il coefficiente ISTAT serve per adeguare, non per innalzare. Nella tabella seguente vediamo infatti come sia la rivalutazione per blocchi, che si prospetta come quasi immediata (Napoli, MNAO, Pompei, Ostia), sia quella per singoli oggetti (Etruria meridionale) diano risultati esigui sul piano dell'innalzamento del valore; solo una successiva rivalutazione scientifica dei beni potrà adeguarne il valore in modo consistente e verosimile. Ciò è confermato dall'esempio della Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo, la sola che in tempi recenti ha provveduto ad innalzare il valore scientifico di una minima parte del suo patrimonio, con i risultati che vediamo (Tab. 2).

c) Proposte del GdL-Ant per la rivalutazione e nuova gestione degli inventari dei beni archeologici. Al termine dei lavori, il GdL-Ant ritiene fondamentale operare nella seguente direzione:

1. È fondamentale avviare, in tempi brevissimi, l'inventariazione informatizzata, da condursi con un unico sistema nazionale, il cui flusso sia direttamente collegato alla dichiarazione patrimoniale. Il tracciato e il flusso dovranno essere il più snelli e flessibili possibile, in modo da consentire a tutti gli Istituti di usare il sistema senza difficoltà (la faticosa esperienza della catalogazione potrà, in questo campo, fornire molte indicazioni su cosa evitare).

²⁸ <http://rivaluta.istat.it/Rivaluta/>

²⁹ <http://www.istat.it/it/archivio/FOI>

³⁰ Divenuti nel frattempo 6 per la divisione della SSBANA in SBA Napoli e SSBAPES (Pompei, Ercolano, Stabia).

Anche su pressante richiesta degli Istituti, il Mibact e il MEF stanno collaborando all'ipotesi di un sistema che gestisca l'inventariazione e la dichiarazione patrimoniale in un flusso unico, e che recepisca anche quanto inventariato in passato, garantendo uno standard che sia compatibile con i requisiti ICCD. Il sistema ipotizzato dovrebbe avere requisiti di semplicità nell'articolazione delle voci da utilizzare e la massima compatibilità con i sistemi MEF per la rendicontazione patrimoniale, con la catalogazione ICCD e con i vari sistemi nazionali di gestione dei dati su base territoriale (Carta del Rischio, Vincoli in Rete, ecc.).

Istituto	N. oggetti inventariati	Campione analizzato	% in aumento
SBA Abruzzo	213.819	Rivalutato il 40% ca. degli oggetti inventariati (1939-2012), in parte già rivalutato per adeguamento dei valori assicurativi	9,32%
SBA Napoli	185.590	Rivalutato per blocchi di classifiche SEC (1871-2012)	2%
MNAO	33.403	Rivalutato per blocchi di classifiche SEC (1958-2012)	2%
SSBA Pompei	80.937	Rivalutato per blocchi di classifiche SEC (solo anno 2012)	1%
SSBAR- Ostia	57.162	Rivalutato per blocchi di classifiche SEC (1958-2012)	0,68%
SBA Etruria Meridionale	146.737	Rivalutato per singoli oggetti (1889-2012)	0,4%

SBA = Soprintendenza per i Beni Archeologici; SSBA = Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici; SSBAR = Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma; MNAO = Museo Nazionale d'Arte Orientale "Giuseppe Tucci"

Tab. 2 - Esito della rivalutazione sperimentale 2013 (soli Istituti afferenti al GdL-Ant).

2. È una necessità avvertita da tutti quella di poter disporre di *criteri concordati* di valutazione delle stime. In un primo momento, è indispensabile che il Mibact aggiorni (ai sensi ISTAT) e completi le indicazioni delle circolari relative al calcolo dei premi di rinvenimento, in modo che costituiscano a tutti gli effetti una prima base comune per la valutazione (come sono già nei fatti). Gli Istituti che abbiano già provveduto a stilare tabelle esaurienti come base per la valutazione (es.: SBA Napoli) potranno

continuare ad usarle, formalizzandone l'uso. Sarebbe opportuno che la DG-ANT disponesse di tutte le tabelle attualmente in uso, in modo da valutarle e suggerire eventuali modifiche dirette ad assicurare un comportamento coerente a livello nazionale.

3. Per quanto riguarda la rivalutazione di quanto già inventariato, il Mibact ha fatto presente al MEF, anche sulla base della sperimentazione suaccennata, la difficoltà di arrivarvi in modo semplificato e in tempi brevi. Su queste tematiche MEF e Mibact stanno prevedendo degli incontri nei quali si concordi uno schema per l'adeguamento del valore d'inventario, che nel rispetto della circolare 13/2002 fornisca degli strumenti più flessibili per l'analisi dei dati meno recenti e meno reperibili dalla documentazione cartacea. Rimane il fatto che il riscontro inventariale di quasi 6 milioni di oggetti (che non può esimersi dalla sistemazione dei numerosi problemi intercorsi), da condursi in tempi sostenuti, avrebbe bisogno di personale dedicato e finanziamenti adeguati, oltre che la necessità di costanti controlli sulla correttezza delle operazioni.

4. È necessario aggiornare e modificare il sistema di inventariazione in uso. L'analisi del questionario rivela che in tutti gli Istituti è in uso il sistema enunciato nel R.D. 1917/1927, ovvero la semplice numerazione progressiva continua tra anni successivi. Si ritiene invece che la *chiusura* degli inventari attualmente in uso, e l'*apertura di una nuova registrazione da effettuarsi con criteri completamente diversi da quelli adottati sinora*, possa costituire una facilitazione nella gestione del patrimonio.

Si è quindi consigliato di disporre l'adozione dell'inventario ternario (anno + progetto di inventariazione + numero progressivo dell'oggetto; es: 15.1.1.), con la possibilità di aggiungere un quarto valore che permetta di immettere in patrimonio anche quanto conservato in cassette, nei depositi (es.: 15.1.0.1). L'accorgimento permetterebbe di censire ed immettere in patrimonio la grande quantità di beni "sommersi", con forte vantaggio dal punto di vista dell'incremento patrimoniale³¹.

³¹ Il GdL-Ant ha avviato da tempo una sperimentazione che ha preso in esame l'adozione dell'inventario ternario-quadernario, che qui è impossibile riassumere, ma che per grandi linee segue la filosofia dell'Annexe 2 dell'Arrêté 25-5-2004, emesso dal Ministero della Cultura francese (<http://www.culture.gouv.fr/documentation/joconde/fr/pres.htm>, s.v. espace professionnel).

Per esemplificare: ove si disponesse la chiusura degli inventari in uso alla fine del 2015, e l'apertura di un nuovo inventario al 1 gennaio 2016, il problema della rivalutazione verrebbe ad investire solo un "pregresso" ben delimitato, chiuso al 2015. Dal 2016 si potrebbe cominciare una nuova inventariazione, dovendo sanare una situazione pregressa *ferma*, non più in continuo accrescimento come oggi.

Il nuovo inventario, invece, verrebbe impiantato con la mentalità della rivalutazione costante già acquisita (e da rinnovare ogni 5 anni), e sarebbe pronto alla prossima rivalutazione con un numero contenuto di oggetti, definiti in base a criteri condivisi a livello nazionale.

Per concludere e riassumere, le operazioni necessarie per provvedere ad una nuova gestione inventariale dei beni archeologici statali hanno necessità di:

- uno strumento giuridico che detti le istruzioni agli Istituti interessati e che fissi un calendario degli adempimenti;
- un coordinamento centralizzato degli inventari, con un modulo di gestione inventariale unico (previsto anche dal disposto giuridico sopra indicato), condiviso da Ministero Beni Culturali e Ministero Finanze per consentire un flusso unico di informazioni;
- tabelle di riferimento costantemente aggiornate e criteri univoci per l'assegnazione delle stime;
- potenziamento delle strutture impegnate nella gestione patrimoniale, con maggiore disponibilità di personale;
- formazione del personale sul significato del valore patrimoniale e sulle modalità di attribuzione e gestione;
- controlli periodici di gestione.

Ringraziamenti

Un ringraziamento di cuore a Francesca Tosti, autorevole ed amichevole punto di riferimento.

Bibliografia

Guzzo, PG 1993, *Antico e archeologia. Scienza e politica delle diverse antichità*, Bologna.

Emiliani, A. 1978, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Bologna.

Klamer, A 1996, *The Value of Culture. On the relationship between economics and arts*, Amsterdam.

Klamer, A 2003, 'Value of culture', in R. Towse (a c.), *A Handbook of Cultural Economics*, 2nd ed., Cheltenham, pp. 465-469.

Klamer, A 2004, 'Social, Cultural and Economic Values of Cultural Goods', in V. Rao, M. Walton (a c.), *Cultural and Public Action*, V, Stanford University Press, 2004.

Klamer, A 2004a, 'Art as a Common Good', a paper presented at the bi-annual conference of the Association of Cultural Economics at Chicago, June 3-5 2004, da <www.klamer.nl>

La Regina, A. 1991, 'Tabulae signorum urbis Romae', in M.R. Di Mino (a c.), *Rotunda Diocletiani. Sculture decorative delle terme nel Museo Nazionale Romano*, Roma, pp. 3-8.

Manacorda, D. 2014, 'Petrolio', in Manacorda, D 2014, *L'Italia agli Italiani. Istruzioni ed ostruzioni per il patrimonio culturale*, pp. 118-123.

Marchi, G. 2001, 'Criteri e standard per la gestione dei musei', in *Aedon. Rivista di Arti e Diritto On Line*, n. 2, da <www.aedon.mulino.it>